



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

XVIII Domenica del tempo ordinario – 2 Agosto 2020

Prima lettura - Is 55,1-3 – Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore: «O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite; comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide».

Salmo responsoriale - Sal 144 - Apri la tua mano, Signore, e sazia ogni vivente.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa e tu dai loro il cibo a tempo opportuno. Tu apri la tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere. Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità.

Seconda lettura - Rm 8,35.37-39 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

Vangelo - Mt 14,13-21 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

La prima lettura tratta dal profeta Isaia e il Vangelo di Matteo, si devono leggere in modo complementare. Sono due letture che in realtà ci parlano dell'adempimento dell'alleanza di Dio con l'uomo e del Regno di Dio che Gesù è venuto a portare. Questa alleanza, questo Regno hanno come

nucleo fondamentale l'intenzione originaria di Dio per tutti gli uomini: tutte le attese, le speranze, i desideri più profondi della loro vita devono essere soddisfatti. Una pienezza di vita che è, da una parte, spirituale ma anche materiale. Il Regno di Dio verrà solo se scompariranno la fame, il potere omicida del denaro, le guerre, le violenze, l'odio tra gli esseri umani e se l'umanità si metterà in cammino verso il futuro di Dio, che è di liberazione, di pace e di pienezza di vita. Aver spiritualizzato i bisogni fondamentali della vita dell'uomo è stata una operazione che ha svuotato di senso l'intenzione originaria di Dio. È vero che l'uomo non vive di solo pane, ma anche di spirito, ma senza il pane, senza risolvere e dare delle risposte alle esigenze fondamentali della vita dell'uomo lo spirito può diventare una pericolosa alienazione e un paravento dietro al quale nascondere la nostra incapacità o meglio ancora non volontà di dare delle risposte concrete alla vita concreta dell'uomo. Noi ci rendiamo conto sempre più che il mondo è uno. Siamo interconnessi: quello che succede ai confini del mondo si riverbera nelle nostre terre, nelle nostre città, ne è stata una conferma quello che è successo in questi mesi a causa del coronavirus. Siamo chiamati sempre a ricercare l'unità del genere umano, senza discriminazioni di cultura, di "razza", di ricchezze, di religioni. Siamo chiamati a percorrere cammini comuni, perché solo insieme possiamo arrivare alla mente e al cuore di Dio, solo insieme possiamo salvarci e sperare in un futuro di vita per tutti gli esseri umani. Ecco perché siamo chiamati sempre ad abolire tutti gli strumenti di morte per favorire tutto quello che porta vita. Lo abbiamo sentito nella prima lettura tratta dal libro del profeta Isaia: «Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia?». Quanto denaro viene sperperato per produrre morte anziché vita. Quante guerre inutili, dannose. Quanta produzioni di armi: il nostro paese è uno tra i primi che produce ed esporta armi. Quanti soldi dati a dei paesi criminali perché tengano lì, all'interno delle loro galere, i migranti, torturandoli, seviziandoli e violentandoli, purché non approdino sulle nostre coste. Perché spendiamo denaro contro l'uomo, contro l'umanità? Perché spendiamo denaro per distruggere anziché costruire? Per dare disperazione invece che speranza? Per negare la vita invece che difenderla? Credo che questi siano i presupposti per capire il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato oggi e che è riportato da tutti e quattro gli Evangelisti: la moltiplicazione dei pani e dei pesci da parte di Gesù. Questo brano ci pone un interrogativo: che posto occupiamo noi nei confronti di questo adempimento del Regno, delle promesse di Dio per l'umanità, dell'alleanza che Dio ha stretto con l'uomo perché viva in pienezza e felice? Le nostre scelte sono guidate dalle esigenze del potere del denaro o da quelle della vita dell'uomo? L'ultima cena non è stato un fatto isolato, ma il risultato di tanti segni che Gesù ha realizzato durante la Sua vita e anche dopo la Sua resurrezione dei morti. «Sul far della sera» Dice il Vangelo, ci ricorda un'altra sera, un altro tramonto: l'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus. Sul far della sera i discepoli di Emmaus si incontrano con il loro Maestro e lo riconoscono allo spezzare il pane. Quante volte, sempre dopo la resurrezione, Gesù dice ai Suoi discepoli "Avete del pane e del pesce arrostito?". Sono tutte cene che Gesù consuma con i Suoi apostoli e che richiamano la famosa ultima cena prefigurazione del banchetto messianico, della riconciliazione totale degli esseri umani, dell'uomo con se stesso, con la natura, con il cosmo, con Dio. Il banchetto in cui non ci saranno più divisioni, discriminazioni e, deposta ogni rivalità, vivremo in fraternità, giustizia e amicizia. Noi ci domandiamo: "Le nostre messe domenicali sono un'anticipazione di questo banchetto futuro di Dio?". Alle volte, ci rendiamo conto che celebriamo l'Eucarestia in condizioni di peccato perché finché nel mondo ci saranno discriminazioni, divisioni, violenze, guerre, finché l'uomo non sarà capace di vivere in modo pacifico e riconciliato, finché continueranno ad esserci milioni di uomini che muoiono di fame o per mancanza di medicine, le nostre celebrazioni restano delle 'Via crucis', devono diventare degli atti di pentimento in riferimento alla nostra incapacità di realizzare nella vita quello che celebriamo nel mistero. Questo brano ci richiama a delle nostre precise responsabilità, di aprire il nostro cuore alla speranza verso il futuro e il nostro impegno quotidiano per poter cambiare le

logiche perverse del mondo. Sul far della sera gli si avvicinano i Suoi discepoli, che di fronte ad un problema lo fuggono: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ecco l'atteggiamento dei discepoli: mandali via, sono un problema, questi hanno fame e sete, dobbiamo dargli da mangiare e da dormire, quindi è meglio eliminare il problema, invitarli a ritornare a casa loro. Gesù risponde: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Il compito del credente, di chi crede in Gesù è quello di saper dar da mangiare a chi ha fame, speranza a chi è disperato, cambiare la vita a chi è nel buio più totale. Siamo chiamati a condividere la nostra vita, ancor prima dei nostri beni, condividere le nostre speranze, le nostre gioie con tutti coloro che vivono una vita pesante, difficile, di totale disperazione. Il Regno di Dio verrà solo quando non ci saranno più lacrime, tutti saranno sazi, tutti si uniranno in un solo convitto nella fraternità totale. Noi siamo ministri di questo pane. I discepoli non sono i proprietari del pane, ma i servi che distribuiscono il pane. Non siamo i padroni ma servi che distribuiscono il pane a delle coscienze libere senza imporre le nostre idee, la nostra morale, le nostre selezioni nei confronti di tutti coloro che sono chiamati a ricevere il dono di Dio. «E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, [...] spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla». È importante il simbolo del prato: l'erba rappresenta il mondo, la terra, il cosmo, l'universo, senza bisogno di quelle strutture, se pur necessarie, che sono le mediazioni storiche della nostra vita. Qui non c'è la città, il tempio, ma solo la natura e la libertà di Dio. Siamo chiamati al rispetto sacro del pianeta in cui viviamo. Siamo chiamati a consegnare questo pianeta a chi verrà dopo di noi, almeno come lo abbiamo ricevuto. Siamo chiamati al rispetto della natura, delle piante, dei fiori, dell'erba, degli animali e di ogni essere vivente. Siamo chiamati a non fare di questo pianeta un immondezzaio invivibile per coloro che verranno dopo di noi. Questo prato è l'universo intero! Noi, purtroppo, abbiamo ridotto questo segno universale e messianico a qualcosa di molto ristretto, chiuso in queste chiese che hanno poco senso e respiro di universalità. Credo che sia importante che il Pane Eucaristico venga celebrato e distribuito dove vive l'uomo: nelle fabbriche, nelle officine, negli uffici, nelle piazze, nelle famiglie, negli ospedali; dove vive l'uomo siamo chiamati a condividere questo pane. Se lo condividiamo all'interno di logiche settarie, di un tempio che non ci aiuta a percepire la fatica del vivere dell'uomo e a metterci in sintonia con questa fatica e questa vita, il rischio è che le nostre Eucarestie diventino delle realtà alienanti, dei momenti a sé stanti e staccati dalla vita grama e concreta degli esseri umani. Se oggi continuiamo, in tutto il mondo, a celebrare l'Eucarestia e ci rendiamo conto che ci sono milioni di esseri umani che muoiono di fame, se oggi continuiamo a celebrare l'Eucarestia e vendiamo armi, alimentiamo guerre, discriminiamo, non vogliamo accogliere nessuno, vuol dire che di questa Eucarestia non abbiamo capito assolutamente nulla, che ci nascondiamo dentro a un rito vuoto che non parla al nostro cuore, al nostro spirito, ma soprattutto che non ci responsabilizza nei confronti del cambiamento del mondo. Non facciamo dell'Eucaristia domenicale una commedia, un teatrino senza senso. L'Eucarestia diventa una sfida, un grande impegno di vita, che va al di là di questi momenti celebrativi e che va ad innestarsi dentro la vita concreta di ogni essere umano. Dobbiamo vincere il peccato strutturale dell'uomo, un peccato che non ci aiuta a distribuire il pane, un peccato che non ci aiuta a fare della nostra vita un dono di amore capace di diventare moltiplicatore di bene, di amore, di giustizia, di fraternità e di pace per tutti gli uomini. Se noi sapremo moltiplicare, avanzaeremo 12 ceste piene, ma se per noi la vita è una partita doppia di dare e avere, se non vediamo che i nostri interessi e bisogni, se vogliamo tutto e solo per noi la nostra vita diventerà sempre più grezza, meschina, povera, saremo sempre più persone chiuse in se stesse, vedremo negli altri solo dei nemici da cui difenderci, alimenteremo paure assurde, in una parola perderemo il tesoro più prezioso che è la nostra umanità. Non siamo più capaci di vivere da uomini. In realtà crediamo di possedere tutto e invece non siamo padroni di niente perché tutto ci è stato donato, perché la terra non è nostra ma di Dio. Nostro è solo l'essere umano con il quale sono

capace di mettermi in relazione. Infine questo pane moltiplicato è il simbolo della gratuità dell'amore di Dio. L'Eucaristia non è un premio per i buoni, i puri, i santi, ma un dono gratuito per chi è nella necessità e nel bisogno. Solo accogliendo questo dono sapremo a nostra volta essere accoglienti con tutti, sapremo guardare con simpatia ogni uomo che incontriamo nella vita e metterci in relazione con tutti coloro che hanno bisogno della nostra attenzione per rendere la nostra vita un dono.

o o O o o

La celebrazione della santa Messa domenicale delle ore 18:45, durante il mese di agosto 2020, sarà officiata da **Padre Crescenzo Mazzella**.

o o O o o

Prosegue la trasmissione in streaming della Messa domenicale delle ore 10:30, tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale YouTube di Madian Orizzonti Onlus.

o o O o o



5 per mille
codice fiscale
97661540019
Madian Orizzonti
Onlus

Abbiamo iniziato da casa nostra con l'aiuto alimentare alle famiglie torinesi in difficoltà e continueremo rispondendo al grido dei Paesi poveri.

Con il tuo 5xmille
potremo dare risposte concrete a bisogni concreti.

Noi ci crediamo e tu? Firma per il 5 per mille a Madian Orizzonti Onlus

Vi ricordo il 5xmille per Madian Orizzonti Onlus. La vostra firma ci dà la possibilità di aiutare tante persone. Vi prego di diffondere presso amici, parenti, conoscenti e affini ... questo messaggio.